



PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE
DOCUMENTO PRELIMINARE





Il quadro socio-economico-culturale: analisi e prospettive

3

3.1. Le dinamiche della popolazione

Dopo decenni di calo demografico, il 2003 ha rappresentato un momento significativo di inversione del trend negativo e si assiste tutt'ora ad una certa stabilizzazione: nel 2005, la popolazione polesana ammonta a 244.752, di cui 118.769 maschi e 125.983 femmine⁸.

Questo valore, però, non è esaustivo della situazione demografica, poiché il basso tasso di fecondità e l'elevato invecchiamento della popolazione sono ormai un aspetto caratterizzante di quest'area. Se si confronta, poi, il dato della crescita totale del 2005 della provincia di Rovigo, pari a 0,5, con il dato medio del Veneto, pari a 8,1, emerge chiaramente che la demografia in questo territorio mantenga problematicità.

La suddivisione della popolazione in classi di età evidenzia che, sebbene la percentuale più alta di popolazione sia rappresentata dalla cosiddetta popolazione in età lavorativa (15-64 anni), la quota di popolazione giovane (0-14 anni) è circa la metà di quella anziana (65 anni e più). Inoltre, si registra nel tempo un aumento costante della fascia di età meno giovane, a seguito della maggiore longevità della popolazione, conseguentemente ad una diminuzione della popolazione compresa tra 0 e 64 anni.

Dall'analisi degli indicatori demografici, infatti, si rileva la presenza di un elevato indice di vecchiaia che è superiore a quello di tutte le altre province del Veneto e dell'Italia.

Un determinante indicatore di rilevanza economica e sociale, quale l'indice di dipendenza che nel 2005 è pari a 50,2%, indica che la popolazione attiva deve occuparsi complessivamente di un numero elevato di ragazzi e anziani. E, come ulteriore dato, si registra un rapporto di 5,1 anziani per ogni bambino.

La crescente immigrazione a cui si assiste a partire dall'ultimo decennio è un aspetto che funge da contrappeso nella bilancia totale della demografia.

Se nel 1991 la popolazione straniera iscritta all'anagrafe era pari a 0,2% del totale popolazione residente, nel 2001 era di 1,6% e nel 2005 è circa del 4%. Gran parte dei nuovi ingressi sono rappresentati da giovani lavoratori (la maggior parte degli stranieri ha un'età compresa tra i 25 e i 40 anni), dai ricongiungimenti familiari e dalle numerose nascite di stranieri. In particolare, con il progressivo invecchiamento della popolazione e il mutamento delle condizioni sociali delle famiglie, è emersa una sempre crescente necessità di ricorrere a personale straniero per l'assistenza a domicilio: da qui il "fenomeno" delle badanti. La percentuale, infatti, del 21% di donne straniere sul totale della popolazione straniera è originaria dell'Europa centro-orientale, area geografica di provenienza della maggior parte delle badanti presente nella provincia. La popolazione straniera maschile proviene per la maggior parte "storicamente" dall'Africa e negli ultimi anni dall'Europa centro-orientale. I flussi dalla Cina, infine, sono recenti, ma di elevate dimensioni e continuamente in crescita (20% della popolazione straniera).

⁸ E' opportuno ricordare che si è passati da un totale complessivo di 357.963 residenti al censimento del 1951, ai 242.538 censiti nel 2001, registrando la variazione negativa massima pari al 22,4% nel periodo 1951-1961.

Oltre all'invecchiamento della popolazione e alle immigrazioni, vi sono altri importanti mutamenti demografici: sempre di più coppie vivono assieme senza essere sposate, separazioni e divorzi aumentano così come le famiglie con un solo componente e i giovani abbandonano la provincia di Rovigo per trovare occupazione in altre aree.

Rispetto poi agli scenari futuri, lo studio realizzato da Fondazione Nordest⁹ basato su ipotesi probabili ed in linea con le dichiarazioni Istat, prevede nel 2033, quindi nel breve periodo, una popolazione provinciale pari a 210.000 abitanti, 14% in meno rispetto al 2005, un indice di vecchiaia pari a 401 ed un indice di dipendenza pari a 58, ovvero 58 persone in età non lavorativa su 100 in età lavorativa.

Anche la ricerca "Polesine 2010: Quale scenario di sviluppo?" realizzata dalla C.N.A. di Rovigo individua l'evoluzione negativa delle dinamiche della popolazione polesana. In particolare, le previsioni che seguono per la provincia di Rovigo¹⁰ si basano sull'ipotesi che le tendenze demografiche siano le stesse che l'Istat ha formulato per il Veneto nell'ipotesi "centrale", cioè di una natalità allineata anche per i prossimi 50 anni con i valori attuali. Esiste anche una previsione (solo per il Veneto) che prevede un tasso di natalità minore della popolazione ed una terza che prevede un tasso di natalità maggiore: per la provincia di Rovigo si tratta di un'ipotesi attendibile.

Vale la pena, tuttavia, sottolineare come anche nell'ipotesi di una ripresa della natalità (che non può che essere graduale e lenta) lo scenario demografico fino al 2021 cambia molto poco e, per quanto riguarda l'invecchiamento, non subisce sostanziali modifiche, in quanto andrebbe ad incidere sulle classi giovanili ma non sulle classi più anziane che sono il vero cambiamento atteso dello scenario.

Il profilo della popolazione nel 2021 cambia nettamente: nella classe di età dai 24 ai 40 anni (quella della prima parte della vita professionale) i residenti si dimezzano. A partire dai 45 anni, invece, assistiamo ad un forte innalzamento di tutte le classi di età e, in particolare, ad un quasi raddoppio degli anziani con oltre 80 anni. Coloro che avranno oltre 90 anni passeranno dalle attuali 1.831 unità alle previste 5.181.

Lo scenario al 2041 cambia ancora: la rarefazione delle classi giovanili, che si manifestava sino ai 40 anni, si confermerà come un dato strutturale. Si ridurranno inoltre le classi dai 40 ai 60 anni, quelle, cioè, della seconda parte della biografia professionale, e si determinerà un ulteriore forte innalzamento dell'invecchiamento sia a partire dalle classi dai 65 anni in poi (quelle in pensione) e soprattutto di quelle con oltre 75 anni. I vecchi con oltre 90 anni, infine, saliranno ad oltre 10 mila e la provincia di Rovigo si caratterizzerà per avere

⁹ Fondazione Nord Est, "Rovigo 2004, Sfide ed opportunità per la Società e l'Economia" (Aprile 2004) a cura di Daniele Marini e Federico Ferraro in collaborazione con il Consorzio per lo Sviluppo del Polesine.

¹⁰ Rovigo 2010, quale scenario di sviluppo? (19 febbraio 2003) Ricerca a cura di Cds, Centro Documentazione Studi in collaborazione con Antares e Facoltà di Economia, Università di Ferrara.

mediamente residenti in numero di 5.000 unità per ogni anno che va dai 65 ai 77 anni, mentre le classi che vanno dai 35 ai ai 64 anni non supereranno mai le 3.000 unità per anno. In una visione di lungo periodo, dal 2001 al 2051, si evidenzia la tendenza delle principali classi di età: quella giovanile da 0 a 19 anni (in ulteriore calo), quella centrale del lavoro (dai 20 ai 65 anni) che scenderà dal 70% al 50%, quella in pensione (oltre 65 anni) che salirà dal 20% attuale al 40%. Come si può notare, i fenomeni sono rilevanti ed avranno ripercussioni notevoli sulla struttura occupazionale e sociale del Polesine.

Inoltre, la diminuzione di abitanti comporta una serie di situazioni problematiche per quei Comuni che già nel 2005 presentano una popolazione ridotta: l'80% dei Comuni della provincia, infatti, ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti di cui circa il 40% un numero di abitanti inferiore a 2.000.

Questo comporta una difficile sostenibilità, per esempio, nell'erogazione dei servizi di pubblica utilità, nel reperimento di risorse finanziarie pro-capite, anche perché nella maggior parte dei casi queste realtà comunali sono quelle che presentano la densità demografica più bassa con indici di vecchiaia e percentuali di stranieri ogni 1.000 abitanti più alte¹¹.

I dati che fotografano la realtà sono il segnale di cambiamenti significativi della società provinciale, che necessariamente vanno posti all'ordine del giorno nell'agenda delle scelte strategiche e nei processi decisionali di sviluppo posti in essere dagli attori pubblici del territorio. I mutamenti strutturali sopra delineati, che si accentueranno nei prossimi decenni, avranno ovvie ricadute nella sfera dell'economia, della sanità e della cultura, ovvero nella struttura sociale del territorio.

L'aumento esponenziale della domanda di servizi sociali assistenziali agli anziani, la riduzione dell'offerta scolastica attraverso la concentrazione in pochi complessi scolastici e l'aumento dei lavoratori stranieri nei posti di lavoro rappresentano alcuni degli aspetti del cambiamento. I primi segnali sono già presenti e, per non trovarsi impreparati di fronte alle nuove necessità e ai mutamenti, è necessario che gli Enti Locali pianifichino sin d'ora azioni in tale direzione. La definizione di corsi universitari di ambito assistenziale e medico, di corsi di lingua straniera e di politiche di integrazione tra le diverse culture e religioni, la pianificazione di politiche a sostegno della famiglia, in un'ottica non soltanto economica, rappresentano alcune ipotesi di lavoro.

11

Comune	Bagnolo di Po	Calto	Ceneselli	Papozze	Villanova Marchesana	Provincia di Rovigo
n. abitanti	1.420	824	1.855	1.710	1.071	4.893*
densità demografica	66.3	75	64.9	78.3	58.8	133.2
indice di vecchiaia	307	272.7	294.9	380.6	219.3	222.5
stranieri/pop* 1000	73.2	75.2	85.7	46.2	132.6	43.6

*pop/n.comuni Fonte: Uffici Anagrafe comunali; elaborazione: U.S. Provincia di Rovigo

I valori in grassetto rappresentano i dati più significativi a livello provinciale.

3.2. Il mercato del lavoro, l'istruzione e la formazione

È, infine, evidente che questa pianificazione deve avere un approccio "a sistema": le singole Amministrazioni Comunali o la Provincia difficilmente saranno in grado da sole di affrontare questi importanti cambiamenti: si tratta, infatti, di una situazione locale soltanto quale spazio geografico in cui emergono le problematiche, ma è di area intercomunale la soluzione di esse. Solo la definizione di una forte ed estesa rete pubblica integrata anche con il privato e che operi nell'ottica, per esempio, della perequazione, della gestione associata, ecc., potrà essere la risposta più efficace ed efficiente a queste dinamiche.

Prendendo in considerazione una serie di analisi sul mercato del lavoro¹² provinciale, pubblicate a fine 2005 nell'ambito di due progetti del Fondo Sociale Europeo e dalla Provincia di Rovigo – Area Mercato del Lavoro, è possibile evidenziare i fattori critici e gli elementi di successo.

In particolare, è significativa l'indagine realizzata al fine di fornire elementi di contesto per la lettura dei bisogni professionali/formativi delle aziende a tutti i soggetti che operano nel mercato del lavoro. Dalla risposta a domande mirate (Quali sono le figure professionali più ricercate? Quali sono le aree aziendali nelle quali il deficit formativo è più rilevante? Quali sono le richieste delle aziende in termini di competenze?, ecc) si delineano alcune indicazioni ben precise:

- nell'ultimo anno le 126 aziende intervistate hanno creato 463 nuovi posti di lavoro derivanti da 1240 assunzioni e 777 licenziamenti;
- quasi un quarto delle aziende utilizza i Centri per l'Impiego per la ricerca di personale (soprattutto le più grandi);
- 3 aziende su 4 esprimono bisogni formativi e oltre la metà giudica inadeguata la preparazione dei lavoratori al primo impiego;
- i bisogni formativi riguardano in particolare l'area della produzione e quelle a monte e a valle di ricerca, manutenzione, controllo qualità, ma anche l'area di marketing e commercializzazione;
- le carenze nell'offerta di lavoro presente sono legate prevalentemente alle abilità tecniche e alla mancanza di esperienza. A queste carenze sono legate le competenze richieste (in particolare alle abilità tecniche) ma vengono giudicate altrettanto importanti le capacità personali di relazione;
quasi la metà delle aziende ha indicato figure professionali necessarie e non presenti;
- le figure ricercate confermano le carenze nelle aree della produzione e del sistema qualità, e nell'area di marketing e commercializzazione.

Numerosi, quindi, risultano essere i fattori che condizionano la capacità e la possibilità delle

¹²Questa indagine ha coinvolto il 32,5% delle aziende con più di 15 addetti, in cui il numero di dipendenti maschi e femmine è pressoché paritario, e un gruppo di controllo di piccole aziende (con meno di 15 addetti).

imprese di dare una risposta pienamente soddisfacente alle proprie esigenze di ricerca di personale. Si tratta sia di fattori esterni che di fattori interni all'impresa: tra i primi, la difficoltà di reperimento di determinate figure professionali derivanti dalle diverse aspettative dei giovani che non coincidono con il lavoro offerto, la mancanza di collegamento tra scuola e lavoro e la constatazione del fatto che, secondo gli intervistati, le retribuzioni si mantengono su livelli troppo bassi per sostenere tutte le spese che caratterizzano la quotidianità; tra gli elementi interni all'impresa, invece, si possono considerare: la scarsa capacità di individuare i fabbisogni professionali presenti e futuri, la mancanza di strategie formative per l'aggiornamento dei propri lavoratori e la scarsa conoscenza del proprio settore. Su entrambi i fronti l'azione non può essere che coordinata fra i diversi attori che operano nel mondo dell'impresa e della formazione insieme a chi ha responsabilità di coordinamento e indirizzo.

La Provincia di Rovigo, ben conscia di questo compito, ha istituito da quattro anni l'Osservatorio delle Professioni composto da esperti di formazione e mercato del lavoro, al quale propone una discussione seria sui risultati dell'indagine che porti ad azioni mirate sia nell'ambito della gestione dei Servizi per l'Impiego che della formazione.

In questi ultimi anni il mancato incontro tra la domanda ed offerta di lavoro capace di soddisfare le richieste del sistema economico e, in particolare, produttivo è tema continuamente discusso, in quanto i problemi che ne conseguono continuano ad essere presenti e non si può negare la possibilità di un inasprimento del problema. Anzi, sembrano destinate a perdurare nel tempo le divergenze tra abilità/competenze richieste dal datore o azienda e tra aspettative/competenze dell'offerta di lavoro, in particolare di quella categoria che, quantitativamente parlando, è la prevalente, rappresentata da giovani nuovi entranti nel mondo del lavoro dopo un lungo percorso di scolarizzazione e da donne che vi entrano, o addirittura rientrano, in età ormai adulta.

In particolare, quelli della prima categoria tendono ad articolarsi dal punto di vista qualitativo, in risposta allo sviluppo derivante dalle innovazioni tecnologiche, mentre le seconde tendono ad individualizzarsi sempre di più, diversificando le loro strategie di arricchimento del capitale umano, il tutto in un contesto evolutivo in cui è destinata a diminuire la centralità della produzione di beni materiali; evoluzione sorta in risposta alle nuove tecnologie sviluppatesi in questi ultimi periodi e all'internalizzazione della produzione, ma anche grazie all'innescarsi di meccanismi co-evolutivi che legano domanda ed offerta di lavoro. Infatti, è vero che le divergenze tra domanda ed offerta di lavoro rappresentano dei vincoli per il sistema economico, però è altrettanto vero che possono generare nuove opportunità: si pensi, per esempio, a quelle attività che, non trovando un'adeguata offerta di lavoro, possono essere indotte a modificare la loro produzione, generando una domanda di nuove competenze o figure professionali capaci di gestire catene produttive più lunghe e cicli logistici più complessi; inoltre, anche l'eccedenza dei "saperi" può indurre l'impresa

all'adozione di nuove tecnologie.

Tuttavia la strada da compiere in merito risulta essere ancora lunga, a dimostrazione del fatto che, ancora oggi, il nostro Paese è orientato verso una manodopera tradizionale, di bassa o media qualificazione e scarsamente propensa alla richiesta di titoli di studio elevati. In Veneto e anche nella provincia di Rovigo, questo andamento risulta essere ancora più accentuato dato il prevalere di un intricato sistema industriale nel quale domina la filosofia delle competenze legate al fare e quindi legate alla praticità e alla manualità del lavoratore. Addentrandosi maggiormente nell'analisi della situazione relativa al mercato del lavoro, è possibile affermare che il 2005 è stato un anno che ha visto l'Italia in una situazione di stagnazione economica, segnando una crescita molto debole, se non addirittura assente¹³. Quali sono state le cause che hanno generato questa situazione di "crescita bloccata"? Vi è un generale accordo ed una particolare preoccupazione tra gli osservatori nell'affermare che le difficoltà registrate nel nostro Paese, da un punto di vista della domanda, si sono registrate solo in parte a livello europeo; tuttavia l'andamento della situazione europea e la dinamica mondiale non sono una ragione sufficiente per spiegare la dinamica italiana. Quindi, se i fattori legati al lato della domanda non possono essere presi in considerazione, è lecito pensare che il problema sia legato ai meccanismi dal lato dell'offerta, sui fattori cioè che sostengono la competitività e la produttività. In particolare bisogna concentrare l'attenzione:

- sugli insufficienti investimenti in capitale umano;
- sulla carenza di capacità organizzative – manageriali;
- sulla carenza di internazionalizzazione;
- sulle ragioni delle difficoltà ad attrarre investimenti esteri;
- sui problemi di funzionamento delle Istituzioni;
- sulle questioni di efficienza della Pubblica Amministrazione e dei mercati (carenza di concorrenza ed eccesso di posizioni di rendita; difficoltà nella buona allocazione delle risorse).

Verificando il livello regionale, ed in particolare provinciale, da una prima lettura dei dati si evince che, nel 2005, delle 14.640¹⁴ unità di forza lavoro a livello nazionale, 1.275 risultano essere quelle totali della regione Veneto; di queste, la provincia di Rovigo ne conta 111, distribuite tra 44 unità di forza lavoro femminili e 66 maschili¹⁵.

¹³Da un punto di vista statistico-economico, si ha una situazione di recessione, quando il PIL, al netto dei fenomeni stagionali, diminuisce consecutivamente per due trimestri.

¹⁴I dati sono espressi in migliaia.

¹⁵Cenni sulla nuova normativa e sulla riforma nelle statistiche amministrative. Relativamente ai dati sulla disoccupazione è presente un'ampia difformità che trova origine nel fatto che a livello nazionale sono previsti tre tipi di disoccupazione: la disoccupazione "ufficiale" calcolata dall'Istat sulla base dei risultati della Rilevazione sulle forze lavoro (Rfl), la disoccupazione "amministrativa" un tempo di competenza del Ministero del Lavoro ora di Province e Regioni e la disoccupazione "indennizzata" gestita dall'Inps.

Nell'insieme di queste unità di forza lavoro, la Regione Veneto conta quasi la totalità degli occupati, andamento seguito anche dalla provincia di Rovigo dove si registra un tasso di occupazione medio, tra i 15 e i 64 anni, pari al 63,3%¹⁶. Ed in particolare, una parte consistente della forza lavoro occupata ricopre un posto di lavoro legato ai servizi, seguito da un'occupazione legata all'industria e solo una minima percentuale riveste un ruolo all'interno del settore dell'agricoltura.

Considerando il tema relativo al mercato del lavoro, la provincia di Rovigo ha registrato nel 2005 un tasso di disoccupazione medio pari al 6,2%, che risulta essere superiore al dato regionale, ma inferiore a quello nazionale¹⁷. Il divario tra disoccupazione femminile e maschile resta oggi ancora estremamente elevato: mentre il tasso di disoccupazione maschile raggiunge un livello pari al 2,8%, quello femminile balza all'11,3%. Analizzando questi ultimi dati con quelli relativi al tasso di attività, si può dedurre che mentre la partecipazione maschile al lavoro si è sempre mantenuta su valori per lo più elevati, quella femminile si è assestata su livelli inferiori nonostante un aumento del tasso di attività rispetto all'anno precedente.

Questo andamento del divario di genere della partecipazione femminile al lavoro rispetto a quella maschile viene confermato anche osservando i dati relativi agli iscritti al Centro per l'Impiego.

.....
 Al fine di favorire l'avvicinamento tra la definizione statistica di disoccupato e quella amministrativa, la Regione Veneto attraverso la D.G.R. n. 3.721 del 21/12/2001 e con la D.G.R. n. 2.379 del 1/8/2003 ha recepito i decreti legislativi nazionali nell'ottica del processo di decentramento organizzativo in materia di politiche attive del lavoro e della Strategia europea per l'occupazione (Sea).

Infine, è il D. Lgs. 10 settembre 2003, n. 276 che prevede la costituzione di un unico Sistema Informativo Nazionale, ovvero della "borsa continua del lavoro": sistema aperto di incontro domanda-offerta di lavoro finalizzato, in coerenza con gli indirizzi comunitari, a favorire la maggior efficienza e trasparenza del mercato del lavoro, all'interno del quale cittadini, lavoratori, disoccupati, persone in cerca di un lavoro, soggetti autorizzati o accreditati e datori di lavoro possono decidere di incontrarsi in maniera libera e dove i servizi sono liberamente scelti dall'utente.

Le prime conseguenze di tale riforma si intravedono in una differenza nei presupposti di rilevazione all'interno di ciascuna fonte statistica ed in una tendenziale "riconciliazione" tra i risultati emergenti dalle diverse fonti, ma non nella cancellazione delle differenze che ad oggi permangono.

Ma la normativa ha modificato anche prassi ormai consolidate comportando mutamenti importanti nelle funzioni del Centro per l'impiego e nei comportamenti di chi è privo di un lavoro. Il D. Lgs. 10 settembre 2003, n. 297 prevede, per esempio, all'art. 8 che chi cerca lavoro non è più obbligato ad iscriversi presso gli uffici pubblici, ma può muoversi autonomamente nel mercato del lavoro o rivolgersi ad altri soggetti autorizzati. E ancora, definisce lo stato di disoccupazione come la condizione del soggetto privo di lavoro, che sia immediatamente disponibile allo svolgimento ed alla ricerca di una attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti.

Dopo questa premessa, si precisa che sono state utilizzate due diverse fonti statistiche, in particolare i risultati pubblicati dall'Istat ai fini della comparazione dati provinciali a livello regionale e nazionale e i dati forniti dall'Area Mercato del Lavoro, Provincia di Rovigo (Centri per l'Impiego) per un approfondimento relativo alla provincia di Rovigo. In questi ultimi si opera una distinzione terminologica tra gli iscritti a seguito di quanto sopraccitato: persona disponibile quale persona occupata con un contratto di lavoro non superiore a 8 o 4 mesi a seconda dell'età e persona sospesa per indicare un individuo senza lavoro in senso stretto cioè, disoccupato o inoccupato.

¹⁶ Il tasso regionale è pari a 64,6% e quello nazionale al 57,5%.

¹⁷ Il dato regionale è pari a 4,2% e il dato nazionale a 7,7%.

Inoltre, un aspetto da prendere in forte considerazione, è la partecipazione lavorativa degli immigrati: il comparto industriale mostra un notevole utilizzo della manodopera immigrata maschile, spesso per coprire posti di lavoro pesanti, caratterizzati da molte ore di lavoro e despecializzate; posti di lavoro che nella maggior parte dei casi sono poco apprezzati dai lavoratori locali.

Le donne straniere trovano maggiore occupazione nel settore terziario, in particolare nei servizi alla persona, nel settore del lavoro domestico e nei servizi assistenziali a domicilio. Andando, dunque, ad occupare opportunità relative ad alcuni posti di lavoro, la presenza di lavoratori immigrati ha determinato, non solo a livello nazionale, ma anche a livello di singole Regioni e Province, una rilevanza funzionale.

Complessivamente, analizzando gli ultimi dati pervenuti in merito, nel 2005, in totale, tra lavoratori dipendenti, lavoratori domestici ed imprenditori, il Veneto conta più di 200.000 unità di lavoratori stranieri, con un'incidenza sull'occupazione totale regionale che si aggira su valori che vanno dal 7% all'8%¹⁸. Tuttavia a questi numeri, sia a livello regionale che provinciale, deve essere aggiunta una quota, non di certo irrilevante, di lavoratori stranieri irregolarmente impiegati nel sistema produttivo.

Per quanto riguarda il sistema scolastico veneto, si può affermare, attraverso l'analisi del numero di studenti ai diversi gradi d'istruzione, che tale sistema è in continua crescita. Per quanto riguarda la scuola primaria e secondaria di I° grado, l'aumento deriva dal fatto che è crescente la presenza dei figli di immigrati, i quali permettono di mantenere il saldo su valori positivi; anche la partecipazione presso la scuola secondaria di II° livello continua a lievitare, ma, a differenza delle prime, questa cresce anche tra la popolazione locale, senza comunque tralasciare l'importanza numerica degli alunni stranieri. Sempre a livello regionale, si osserva un incremento delle iscrizioni presso i licei scientifici anche se la maggior parte degli studenti continua ad iscriversi presso gli istituti tecnici o professionali.

Per la provincia di Rovigo, osservando gli ultimi dati statistici a disposizione per l'anno scolastico 2004-2005, si evidenzia la seguente struttura: 25 diverse scuole d'istruzione secondaria di II° livello, con ben 9.830 studenti¹⁹; l'Istituto maggiormente frequentato risultava essere l'Istituto Magistrale "Roccati" di Rovigo con 1.125 studenti, seguito dall'IPSAR di Adria con 888 studenti e dall'Istituto Tecnico Industriale "Viola" (I.T.I.) di Rovigo con 822 studenti; l'Istituto con meno partecipazioni risultava essere l'I.P.A. "Bellini" di Trecenta con 97 studenti. Dal punto di vista dell'istruzione universitaria, gli studenti polesani nell'anno accademico 1999-2000

.....
¹⁸ Il numero di stranieri iscritti al Centro per l'impiego nella Provincia di Rovigo al 30/06/2005 risulta essere in totale di 925 unità di cui 387 maschi e 538 femmine.

¹⁹ Tuttavia, di questi 9.830 studenti totali iscritti presso gli istituti polesani, ben 1.034 studenti provengono dalla provincia di Padova, 637 dalla provincia di Venezia, 219 dalla provincia di Verona, 267 da quella di Ferrara e 46 dalla provincia di Mantova.

erano maggiormente orientati verso facoltà con un indirizzo giuridico: infatti, il tasso d'iscrizione in merito raggiungeva valori pari al 16,4%, seguito dalle facoltà di lettere e ingegneria e da facoltà economiche-statistiche. Il trend, nel corso degli anni, sembra essere mutato leggermente, in quanto nell'anno accademico 2004-2005 il 15,9% degli alunni ha orientato le proprie scelte verso facoltà letterarie, seguito da un 14,9% degli iscritti propensi verso la facoltà di ingegneria; in calo, invece, le scelte verso gli indirizzi giuridici ed economici. La presenza dell'Università²⁰ risulta essere un elemento estremamente importante per lo sviluppo e la crescita di un determinato territorio: essa, infatti, offre maggiori opportunità di occupazione, innovazione, scambio e confronto con altre realtà consolidate ed è un motore, quindi, in grado di offrire vitalità e forti stimoli per una provincia²¹. Anche Rovigo, oggi, può contare su questa presenza, ovvero può contare sul Consorzio Universitario Rovigo (C.U.R.), istituito grazie all'impegno del Comune di Rovigo, della Provincia, della C.C.I.A.A., al significativo sostegno della Fondazione CARIPARO, alla collaborazione con le Università degli Studi di Padova e di Ferrara, le quali hanno attivato diversi Corsi di Laurea.

A conclusione, sono necessarie alcune considerazioni.

Il sistema scolastico di II° grado ed universitario deve essere pensato in una logica di sistema e di area vasta. Un plesso scolastico deve essere contestualizzato all'interno di quei servizi funzionali all'istruzione stessa: è richiesta, infatti, una simultanea organizzazione di servizi quali, per esempio, il servizio della mensa, i trasporti, la residenzialità, le strutture sportive, ecc. Per questo la localizzazione degli istituti e delle sedi di insegnamento deve seguire la logica della razionalizzazione e non la "logica dei campanili". A Rovigo, Adria e Badia Polesine vi sono i principali poli scolastici, mentre a Castelmassa, Lendinara, Porto Tolle, Porto Viro, Trecenta sono presenti singole realtà scolastiche. La "diffusione in ordine sparso" nel territorio provinciale di alcuni singoli Istituti, derivante da un'impostazione del passato di offrire più punti didattici, oggi si scontra con problemi organizzativi di difficile ed onerosa soluzione: si pensi, per esempio, al sistema di trasporti per gli studenti.

La definizione di poli formativi strutturati, invece, deve divenire la prospettiva.

Attraverso, poi, l'analisi del "pendolarismo scolastico"²², che viene illustrata nel capitolo relativo al trasporto pubblico, è possibile sostenere che i confini amministrativi provinciali

²⁰ Dal 1997 con un totale di 278 iscritti, si è passati nel 2004 a 1.173 iscrizioni.

²¹ Attualmente, uno strumento ormai frequente nel percorso formativo di uno studente è quello dello stage/tirocinio, politica attiva introdotta dalla legge 196/96. Il tirocinio, nella sua estensione interpretativa di "esperienza lavorativa", può essere considerato uno strumento che facilita l'ingresso degli studenti nel mondo lavorativo, il quale, dal punto di vista dello studente, lo forma verso gli specifici processi di lavoro utilizzati nell'impresa e lo orienta, mentre, dal lato del datore, permette di far conoscere e valutare nuovo personale.

²² In tale analisi per ragioni tecniche non sono disponibili i dati delle altre Aziende che gestiscono servizi in ingresso dalle Province confinanti né i dati del pendolarismo ferroviario.

non coincidono affatto con le scelte di frequenza degli studenti polesani. Ci sono, infatti, flussi di studenti delle scuole in entrata soprattutto verso i poli di Adria e Badia Polesine e, in uscita, prevalentemente verso Ferrara e Legnago.

E ancora, il capoluogo, Rovigo, deve divenire città universitaria con i servizi conseguenti a disposizione degli studenti e non soltanto sede di strutture universitarie. Un dato che deve far riflettere è l'alta percentuale di iscritti proveniente da altre province anche non contigue. In questa ambiziosa, ma reale visione, diverse variabili vengono coinvolte, prima tra tutte la capacità e volontà di "fare sistema". Infine, è opportuno sottolineare che si sta radicando tra gli operatori, gli studenti, i lavoratori e nel mondo del lavoro una forte necessità: "specializzare l'istruzione". In Polesine l'istruzione e la formazione professionale devono essere in grado di soddisfare i reali bisogni formativi della domanda di lavoro soprattutto locale, che richiede maggiore specializzazione e nuove professionalità.

Infatti, per quanto riguarda il sistema della formazione, si evidenzia come i fabbisogni professionali di un'impresa non si soddisfano con la semplice ricerca di una figura professionale che abbia le competenze specifiche richieste per ricoprire una determinata mansione. Le imprese, quando devono inserire nell'impresa una nuova risorsa umana, si pongono alla ricerca di una persona che abbia non solo l'adeguata formazione, ma che sia anche dotata di abilità pratiche, di esperienza e di capacità personali che la rendano idonea a soddisfare pienamente le specifiche esigenze dell'azienda in un determinato settore, in una determinata provincia e in una precisa fase economica e congiunturale.

L'apprendistato, per esempio, può contribuire a far acquisire competenze precise e valide, ma non può essere sostitutivo del ruolo che deve essere assolto soprattutto dal sistema scolastico e formativo. Inoltre, è necessario individuare nuovi e/o più moderni percorsi di studi superiori, universitari e formativi, che siano veramente in grado di dotare il territorio di una forza lavoro istruita, ma soprattutto specializzata, che possa rispondere efficacemente ed efficientemente alle attuali e future richieste del pubblico e del privato.

La definizione di corsi sperimentali potrebbe essere una modalità attuabile già nel breve periodo e senza la necessità di riforme legislative importanti, per affievolire la discrasia tra le conoscenze e le competenze dei giovani diplomati e laureati e le capacità ed i saperi richiesti negli ambiti di lavoro.

La provincia di Rovigo, che si è sviluppata e trasformata in sostanziale armonia ed equilibrio con l'ambiente e la natura, rappresenta quel territorio veneto diverso rispetto alle aree centrali della regione, dove è presente una crescita differente dal modello di sviluppo del cosiddetto nord-est. Le specificità ambientali del territorio sembrano, infatti, riflettersi in proprie caratteristiche di sviluppo economico che hanno consentito sino ad oggi un risparmio del territorio.

Quest'equilibrio tra natura e crescita economica può essere procrastinato nel futuro se gli

3.3. Il sistema economico

3.3.1. Il settore primario

attori locali si pongono come obiettivo non il raggiungimento delle performances delle zone più industrializzate, bensì un costante e progressivo sviluppo “a sistema”, le cui caratteristiche fondanti siano la qualità, la valorizzazione di produzioni primarie tipiche, la razionalizzazione delle aree da destinare all’economia, l’attrazione ed il consolidamento di produzioni ad elevato valore aggiunto, la diffusione dell’innovazione.

Partendo da una delle tante definizioni del sistema imprenditoriale polesano²³ che lo descrive come una realtà costituita da numerosi centri produttivi ed imprenditoriali distribuiti su tutto il territorio, con una prevalenza della dimensione medio – piccola e dell’artigianato, possiamo però affermare che “piccolo è bello” se a fronte delle ridotte dimensioni si punta ad alti livelli qualitativi del sistema produttivo, all’aggregazione fra imprese, dove il concetto di qualità è globale ed è inteso non solo rispetto al prodotto, ma anche ai processi di produzione, al rapporto con l’ambiente e con la qualità di vita dei lavoratori.

L’incidenza del settore agricolo nella provincia di Rovigo rimane notevole ed è confermato dal dato riguardante la percentuale delle imprese attive agricole presenti sul totale delle imprese: il 24% delle imprese attive totali, infatti, è rappresentato dalle aziende connesse all’agricoltura, contro una media regionale del 20%.

Questi dati dimostrano come continui a permanere quella vocazione agricola che, nel secolo scorso, ha fatto conoscere quest’area come “il granaio e lo zuccherificio d’Italia”, quando era forte l’equivoco sociale e culturale del Polesine di ritenere che terra e industria fossero realtà antitetiche²⁴.

Il settore agricolo, però, nonostante abbia ancora oggi un peso rilevante nell’intera economia provinciale in termini di unità locali ed addetti, presenta problematiche che sembrano contrastare con la sempre crescente domanda di capacità competitiva.

Il tasso di sviluppo registra ormai da anni un valore negativo, così come il numero di unità locali attive ed il numero di addetti sono in costante calo. A risentirne sono soprattutto le aziende medio-piccole, mentre quelle di più ampie dimensioni vedono crescere la loro incidenza. Tra le forme di conduzione, prevale e si consolida quella diretta del coltivatore, che si avvale in modo esclusivo o prevalente della manodopera fornita dalla famiglia.

La forma giuridica di gran lunga preponderante è l’azienda individuale (90%), anche se vi è stato uno sviluppo delle società cooperative, dei consorzi e delle organizzazioni di produttori, a dimostrazione di uno spirito associativo che sta crescendo, nonostante i problemi che la P.A.C. pone ai produttori.

E ancora, nel settore agricoltura, caccia e silvicoltura, gli imprenditori iscritti a vario titolo al

²³ “Atlante della competitività delle province italiane” predisposto da Unioncamere.

²⁴ Lorenzon G. (2002), *Il salto, Industria e Sviluppo in provincia di Rovigo*, Villanova del Ghebbo (Ro), Ciscra S.p.a.

registro delle imprese hanno un'età più elevata, rispetto alle altre attività economiche (il 25% degli imprenditori ha un'età superiore ai 70 anni). Si registra, poi, una crescita della superficie in affitto ed a beneficiare di tali contratti sono le aziende medio-grandi, grazie al maggiore potere contrattuale.

Nel panorama veneto, infatti, la provincia di Rovigo presenta il numero maggiore di imprese di più ampie dimensioni, con marcate vocazioni a seminativi, dove la conduzione diretta è meno diffusa che nel resto della Regione²⁵.

I suoli agricoli provinciali²⁶ sono destinati in prevalenza a seminativi (soprattutto cereali) ed alle coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero), mentre gli ettari destinati alle produzioni dell'ortofrutta sono inferiori: le coltivazioni specializzate e/o biologiche, quelle a più alto valore aggiunto, rappresentano, in termini di produzione, una quota assai ridotta.

Infine, le coltivazioni legnose non incidono nella produzione in maniera significativa come in altre province venete.

In merito alle esportazioni, nel 2005 i prodotti dell'agricoltura e della pesca raggiungevano l'8% del totale export provinciale, rappresentando il valore maggiore a livello veneto (1,4% è la media regionale) ed in aumento rispetto agli anni precedenti.

Per contro, Rovigo è la provincia che registra il valore più elevato dell'import: 19,7%, quando la media regionale relativa al settore primario è pari al 4,5%²⁷.

La forte frammentazione delle aziende ed il problema del ricambio generazionale rappresentano gli aspetti strutturali ormai radicati, mentre la debolezza della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti locali e soprattutto il differenziale di prezzo dei prodotti dal produttore al consumatore, che non viene assorbito dal produttore stesso, rappresentano le problematiche più sentite. Per questo la continuità d'impresa, la presenza di imprese agricole nelle zone ad elevato valore ambientale, il ruolo dell'impresa professionale e il primato del capitale umano divengono le priorità per il primario.

La necessità di maggiore competitività viene, poi, chiaramente richiesta a fronte del nuovo scenario europeo che, con l'allargamento dell'Unione Europea a 25 stati membri, vede ampliare considerevolmente la superficie agricola (+28%), il numero di occupati (+59%) e

²⁵ Il Veneto si racconta Rapporto Statistico 2005 – Regione del Veneto.

²⁶

(Superficie Agricola Utilizzata)	Numero Aziende agricole	Superficie Totale in ettari	Superficie S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzata)
Provincia di Rovigo	10.787	128.290	114.003
Totale Veneto	191.085	1.204.278	852.744

Fonte: Censimento Agricoltura del 2000 – Istat

²⁷ Si ricorda che nella provincia sono presenti i mercati ortofrutticoli di Lusia e di Rosolina, dove vengono commercializzate le produzioni locali destinate al mercato provinciale e/o alle esportazioni.

dei competitors nei mercati e nell'accesso ai fondi comunitari i quali, qui come nel resto d'Italia, rappresenteranno un sostegno importante.

Per far fronte ad alcune di queste criticità sono state intraprese ed avviate nel territorio polesano azioni ed iniziative da parte di diversi attori locali, tra le quali:

- il *"Patto Territoriale per l'Agricoltura e la Pesca di Rovigo"*²⁸, attraverso il quale è stato proposto un impulso decisivo agli investimenti nei settori dell'agricoltura e della pesca;
- l'avvio dell'iter per la certificazione D.O.P. e I.G.P. per alcuni prodotti locali: il riso prodotto nell'area del Delta e l'aglio per il quale è in corso il riconoscimento comunitario per l'I.G.P.;
- la presenza di alcune organizzazioni di produttori (O.P.) ed associazioni legate ad un singolo prodotto (come ad esempio l'Associazione Riscoltori del Delta del Po);
- il progetto *"Biorovigo"*²⁹, finalizzato a valorizzare la bioagricoltura ed a sottolineare l'importanza di puntare sulla qualità del prodotto e sulla necessità di standard tecnologici che coniughino eco-compatibilità e qualità totale del prodotto;
- le iniziative realizzate nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER+ (dal Gruppo di Azione Locale Polesine-Delta Po³⁰), tra le quali quelle relative alla tracciabilità del prodotto, nonché di *"Assistenza tecnica ed investimenti per la produzione e la valorizzazione di specialità locali in relazione all'agricoltura ed alla silvicoltura"*;
- il *"Distretto rurale"* elaborato, ai sensi della L.R. n. 40/2003, dalla Provincia di Rovigo come risposta alle esigenze di salvaguardia delle specificità locali ed alla necessità di maggiore competitività del settore primario;

²⁸ Soggetto responsabile: Consorzio per lo Sviluppo del Polesine.

²⁹ Partners progettuali: Provincia di Rovigo, Veneto Agricoltura - Settore Ricerca e Sperimentazione Agraria ed Ittica, Associazione Agricoltori - Rovigo, Associazione Polesana Coltivatori Diretti, Istituto Tecnico Agrario "O. Murerati" di Rovigo, Istituto di Ecofisiologia delle Piante Arboree da Frutto - C.N.R. - sede di Bologna, Università degli Studi di Padova.

³⁰ Il *"Gruppo Azione locale Polesine - Delta Po"* è un'associazione senza fini di lucro che ha per scopo la valorizzazione delle risorse specifiche delle zone rurali nell'ambito di un'azione integrata imperniata su una strategia territoriale pertinente adeguata al contesto locale.

L'associazione si propone in particolare di proseguire e consolidare le politiche attuate sul territorio con le precedenti iniziative Leader, in linea con la nuova Iniziativa Comunitaria Leader+, promuovendo azioni integrate elaborate ed attuate nell'ambito di partenariati attivi a livello locale, nonché l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, di elevata qualità, concernenti la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, di potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro e di miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità. In particolare, l'attività si articola in tre sezioni:

I°: sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato, fondate su un approccio ascendente

e sul partenariato orizzontale;

II°: sostegno a forme di cooperazione interterritoriale e transnazionale;

III°: disponibilità a partecipare alla creazione di reti tra tutti i territori rurali della Comunità Europea, beneficiari o meno di LEADER+, e tutti gli operatori dello sviluppo rurale (MiPAF).

- il progetto “Prodotti del Polesine”³¹, che prevede una serie di iniziative a supporto della tipicità dei prodotti polesani del comparto ortofrutticolo, attraverso azioni concrete e coordinate per garantire il controllo di tutta la filiera dei prodotti locali dal campo alla tavola;
- le manifestazioni di ambito comunale di promozione di prodotti locali: fiera della fragola di Salara, fiera del pane di Loreo, festa sull’aia di Trecenta, fiera del grano di Villamarzana, fiera della zucca di Melara, fiera del mais di Trecenta ed altre come la fiera della patata americana di Valliera, dell’aglio di Baricetta e del melone di Ca’ Emo.

Oggi, dunque, la volontà e le scelte degli attori del territorio propendono verso iniziative ed attività finalizzate ad uno sviluppo integrato dei diversi settori economici e, in quest’ottica, la definizione di una o più filiere agro-alimentari dovrebbe essere l’obiettivo a cui tendere già nel breve periodo. La definizione di sistemi integrati di produzione, stoccaggio, trasformazione, confezionamento, commercializzazione e promozione di prodotti agricoli e/o ittici locali, infatti, è ritenuta elemento strategico per la creazione di alto valore aggiunto non soltanto al settore stesso in termini di maggior reddito, occupazione, tecnologia, ma anche ad altri settori, in primis il turismo che ne verrebbe potenziato dalla presenza di tipicità gastronomiche in grado di fidelizzare il turista.

Il settore primario nella provincia di Rovigo registra, inoltre, un’altra significativa protagonista: la pesca. Le attività connesse alla pesca e alla piscicoltura superano le 1.450 unità locali, raggruppate, in gran parte, in due consorzi di cooperative, particolarmente in quello a cui sono stati affidati i diritti esclusivi di pesca, rappresentando circa il 5% delle imprese attive della provincia ed il 54,2% delle imprese di settore a livello regionale. L’area deltizia e la costa marittima sono luogo in cui da decenni si è sviluppata l’attività della pesca e dell’acquacoltura, che da sola contava oltre 1.100 addetti nel 2005. Non mancano poi significative realtà imprenditoriali di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici, leaders a livello nazionale, che concorrono a creare, insieme alla pesca ed all’acquacoltura, “Il Distretto Ittico della provincia di Rovigo”, riconosciuto ai sensi della L.R. 8/2003 e rinnovato ai sensi della L.R. 5/2006.

Il Distretto Ittico è forse uno dei primi esempi tangibili del nuovo modo di agire del sistema economico così tanto auspicato e proclamato, in quanto, proprio per la sua complessità ed ampiezza, nonché per il fatto di abbracciare sia la pesca che le attività di trasformazione e commerciali ad essa legate, si pone come primario obiettivo quello di “riuscire a fare massa critica e lavorare su tutti i fronti possibili affinché ciascun settore si sviluppi nel rispetto degli altri e, laddove possibile, in sinergia con gli altri”. Vale la pena di ricordare che gli operatori del distretto si sono spinti oltre gli elementi previsti dalla normativa regionale di riferimento, oltre i requisiti e le modalità operative stabilite per impostare uno strumento che risponda ai loro reali bisogni e sia aperto a cogliere tutte le opportunità che si possano presentare.

³¹ Partners progettuali: Camera di Commercio di Rovigo - Associazioni del settore primario e del commercio.

3.3.2. Il settore secondario

Le potenzialità del primario sono notevoli, in quanto rappresenta il settore produttivo che, per eccellenza, non solo riesce a creare economia in armonia con le risorse naturali in cui insiste, ma è spesso in grado di innescare processi di crescita per altri settori. In questo periodo, per esempio, il mondo agricolo è protagonista nei tavoli di studio e di confronto sul tema delle fonti rinnovabili di energia e più precisamente all'utilizzo delle bio-masse arboree ad uso energetico che potrebbero rappresentare una nuova ed importante opportunità di sviluppo nel medio-lungo periodo.

Innovazione, specializzazione, integrazione, qualità e promozione sono gli obiettivi che il settore primario deve porsi già nel breve periodo, se intende affrontare la sempre più competitiva concorrenza.

Il comparto manifatturiero è quello che contribuisce maggiormente alla ricchezza prodotta dall'economia locale e si caratterizza per la presenza di piccole imprese, diffuse su tutto il territorio, con una ampia diversificazione produttiva.

All'interno del manifatturiero il settore più rilevante è quello dell'abbigliamento, nonostante la crisi che lo ha caratterizzato negli ultimi anni e che in ogni caso registra 957 imprese attive con circa 4.200 addetti, seguito dal settore della produzione di metallo (720 imprese con circa 5.000 addetti) e dall'alimentare (con 563 imprese e 2.120 addetti). Complessivamente, questi tre settori assorbono oltre il 56% delle imprese manifatturiere della provincia. Fra i restanti settori manifatturieri sono da segnalare: la meccanica di precisione; la produzione di macchine, in particolare per l'agricoltura; la gomma plastica; l'editoria; la produzione di calzature.

Il numero degli addetti dell'industria manifatturiera è di 21.947, distribuiti in 3.963 unità locali³². In particolare, il valore aggiunto del settore manifatturiero è di 877 milioni di euro e l'80,5% di questo è prodotto dalle PMI³³ ossia imprese fino a 249 addetti.

Di eccellenza sono da rimarcare il settore della costruzione di gioiastre e spettacoli viaggianti concentrato nei Comuni dell'Alto Polesine di Bergantino e Melara, fulcro del Distretto Veneto della Giostra; il settore della gomma plastica, presente in vari Comuni della provincia, che registra anche la presenza di imprese multinazionali attorno alle quali si sta costituendo presso l'area del Cen.Ser. il laboratorio di materie plastiche su input del Distretto Veneto Multipolare della gomma plastica; il settore della calzatura, localizzato nei Comuni di Fratta Polesine, Villanova del Ghebbo e Lendinara, che seppur ridimensionato in termini quantitativi si per le produzioni di qualità che concorrono a formare i prodotti del Distretto Veneto della Calzatura.

³² Il totale dell'industria complessivo è di 7.837 unità locali con 28.339 addetti.

³³ E' opportuno sottolineare che il comparto delle costruzioni ha un peso rilevante nell'industria: 3.830 imprese con 5.696 addetti.

Prendendo a riferimento l'Atlante della Competitività stilato da Unioncamere, i primi 15 settori di specializzazione del settore manifatturiero della provincia di Rovigo sono quelli elencati nella tabella "Coefficiente di specializzazione ATECO 2002" dell'Appendice Statistica.

Nonostante i trend di crescita annuali siano marcati, i rapporti delle imprese provinciali con l'estero non appaiono soddisfacenti, soprattutto rispetto alle altre province venete: infatti, al 31.12.2005, Rovigo ha esportato merci per un valore di poco superiore a 838 milioni di euro, il valore delle esportazioni più basso della Regione, pur registrando un + 9% rispetto all'anno precedente.

I settori economici della Provincia che maggiormente contribuiscono ad alimentare il livello delle esportazioni sono le macchine per l'agricoltura, articoli in materie plastiche, seguiti dai prodotti chimici e quelli farmaceutici.

I Paesi dove le esportazioni del Polesine vanno a collocarsi risultano per la maggior parte europei, a discapito della conquista dei mercati dell'America e dell'Asia. Molto simile appare la situazione per le importazioni che nel 2005 ammontano a 738 milioni di euro soprattutto per ciò che concerne i mercati di provenienza (da evidenziare la forte ascesa dell'Ungheria che si colloca in terza posizione della relativa graduatoria), mentre è interessante notare come, per quel che riguarda i settori economici, un quarto delle stesse derivino da prodotti trasmissivi per la radiodiffusione e la televisione e apparecchi per la telefonia accanto ad una forte presenza di prodotti derivati dall'agricoltura e dalla pesca.

Il secondario è in Provincia di Rovigo, come nel resto del Veneto, al centro di una fase di riposizionamento in cui un elemento significativo è dato da un crescente interesse per investimenti selettivi ed una crescente focalizzazione sui fattori che possono garantire uno sviluppo di qualità piuttosto che la semplice promozione quantitativa degli insediamenti. Dalla logica del ritardo e dello sviluppo quantitativo delle aree e degli insediamenti industriali, si passa ad una logica di qualificazione dell'offerta di aree, servizi ed infrastrutture. In questa logica si pone il Documento Programmatico d'Area del 2004, predisposto ai sensi della L.R. n. 35/2001, che individua le linee guida dello sviluppo a breve termine.

Diffusa è la consapevolezza di dover rafforzare "a sistema" le azioni per la formazione e l'aggiornamento professionale, in quanto il capitale umano è considerato elemento strategico per il reale sviluppo qualitativo dell'area, mentre va affrontato in maniera propositiva il tema del rapporto con il sistema regionale dell'Università e della Ricerca, che sta avviando un collegamento con la realtà economica polesana.

I servizi alle imprese stanno assumendo un ruolo crescente nell'ambito dell'economia in generale per il contributo fornito alla crescita in termini occupazionali, di generazione del fatturato, di produzione del valore aggiunto e per l'importanza del comparto ai fini della competitività del sistema industriale. Le imprese richiedono sempre più servizi innovativi per

3.3.3. I servizi alle imprese

massimizzare i processi produttivi, attuare politiche di diversificazione dei prodotti o processi di esternalizzazione per implementare innovazioni tecnologiche, per valorizzare l'impiego delle risorse umane e ogni altra attività necessaria per favorire lo sviluppo del proprio core business.

La relazione tra industria e il terziario avanzato è biunivoca: la prima, grazie ai servizi innovativi, raggiunge vantaggi competitivi; il secondo vede crescere le proprie possibilità espansive proprio dalle crescenti richieste di servizi.

E' significativo come la Commissione Europea nel documento "Il contributo dei servizi alle imprese all'efficienza dell'industria. Un quadro politico comune." abbia individuato quattro motivi per cui i servizi innovativi assumano rilevanza per l'economia di un Paese:

- determinano relazioni dinamiche con l'industria;
- creano vantaggi concorrenziali;
- alimentano conoscenza ed innovazione;
- sono fonte di occupazione.

A livello provinciale, però, il terziario avanzato non si è sviluppato ancora pienamente, forse per l'assenza di domanda data dalla struttura molecolare del sistema produttivo e forse anche per la scarsa propensione ad investire nell'offerta di questi servizi, in quanto si preferisce attendere che il settore si sviluppi per poi investire con minori rischi d'impresa.

Un dato rilevante, però, è il basso numero di brevetti, gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, l'assenza di significativi poli di ricerca e di innovazione. In controtendenza, tuttavia, va ricordata l'esperienza recentemente avviata dello sportello "SPINA" (realizzata da Confindustria Rovigo), nonché il definirsi di intese per la costituzione di un Centro di Ricerca per le Nanotecnologie all'interno del Distretto Nanotech e di un laboratorio di ricerca del settore gomma plastica presso il Cen.Ser..

Un altro limite, in parte collegato alla forte dispersione delle attività produttive sul territorio già di per sé dispersivo, è rappresentato dal fatto che le società oggi costituite che forniscono servizi informatici, finanziari, operativi, di consulenza, di ricerca del personale, ecc. non sono diffusi su tutto il territorio provinciale, ma si concentrano maggiormente nel capoluogo, anche se vi sono significativi segnali di presenza anche in altre parti del territorio.

Un'importante iniziativa capillare a favore dello sviluppo del sistema economico e della pubblica amministrazione è il progetto per la realizzazione dell'infrastruttura della Banda Larga sul territorio provinciale, suddiviso finora in 4 stralci (di cui due già realizzati, uno in fase di realizzazione e l'ultimo in fase di progettazione) per complessivi 5.600.000 euro, inseriti tra le iniziative della misura 2.5 "Sviluppo della Società e dell'Informazione" del Docup ob. 2 2000-2006.

Si tratta di dotare il territorio polesano di un'infrastruttura telematica in grado di potenziare notevolmente la possibilità di trasferire informazioni in tempo reale e, quindi, di migliorare le capacità operative della pubblica amministrazione e del sistema imprenditoriale.

3.3.4. L'artigianato

L'artigianato rappresenta una componente fondamentale del tessuto economico produttivo polesano. Nel 2005 nella provincia di Rovigo si contano 7.765 imprese attive, con un valore aggiunto totale di 814 milioni di euro. Si tratta, nella gran parte dei casi, di microimprese distribuite nei settori manifatturiero (2.382 sedi con 7.040 addetti), in quello delle costruzioni (2.892 sedi con 3.532 addetti), dei trasporti (708 sedi con 864 addetti), di altri servizi sociali (791 sedi con 1.006 addetti), del commercio (565 sedi con 1.050 addetti), dei servizi (213 sedi con 300 addetti) ed in quello dell'agricoltura (159 sedi con 158 addetti). Non mancano, poi, coloro che operano nel campo della ristorazione, dei servizi finanziari, dell'istruzione, della sanità, per un totale complessivo di 14.046 addetti nelle imprese artigiane.

Per fare un confronto temporale, con i dati del 2002, si nota che a fronte di un lieve aumento delle attività, da 7.633 a 7.765, è calato fortemente il numero degli addetti: da 16.928 a 14.046, soprattutto nel settore del manifatturiero³⁴. Il mondo dell'artigianato e della PMI sta, infatti, operando in uno scenario economico di crescente concorrenza, di nuovi competitori a livello internazionale ed in un contesto congiunturale italiano ed europeo da alcuni anni non così trainante, dove le imprese esposte in settori ad alta competitività e ad alta creazione di valore aggiunto sembrano essere soltanto quelle di grandi dimensioni.

Si evidenzia, infatti, una presenza molto elevata di micro imprese: in provincia di Rovigo il 78% delle imprese è un'impresa individuale e soltanto il 20% è costituito da snc, sas e srl.

La nuova economia che richiede sempre maggiore competitività, capacità, flessibilità e risposte veloci alle nuove esigenze, mette a dura prova l'artigianato polesano pur diffuso capillarmente in tutto il territorio.

La difficoltà di accesso al credito, il costo elevato delle fonti energetiche, la mancanza del ricambio generazionale, un tasso di sviluppo negativo, il debole collegamento con ricerca e formazione, la scarsa propensione all'internazionalizzazione, la brevettazione e la formazione imprenditoriale rappresentano le questioni più delicate per un settore significativo dell'intera economia, tanto da esserne il più rappresentativo in termini di indice di occupazione e di valore aggiunto prodotto.

3.3.5. Il commercio e la grande distribuzione

Osservando i dati nel 2005 relativi alle attività economiche, si rileva che il settore del commercio è composto da 5.441 imprese, con 6.864 unità locali occupando 10.288 addetti, secondo soltanto all'agricoltura, in termini di numero di imprese (7.374), ed al settore delle attività manifatturiere, in termini di addetti (21.974).

Questo settore di attività rappresenta, infatti, un comparto importante dell'economia polesana. Analizzandolo con attenzione, si evidenzia che gli esercizi commerciali specializzati nel comparto alimentare sono i più numerosi (circa 730), seguiti da quelli

³⁴ Il numero degli addetti del manifatturiero è passato da 8.557 a 7.040.

dell'abbigliamento, degli accessori, delle calzature (circa 700), degli altri esercizi specializzati non alimentari (511), dei mobili, dei casalinghi, degli elettrodomestici (circa 240), dei carburanti (140), delle farmacie (86), ecc. Il commercio ambulante con posteggio fisso ovvero mobile conta 612 esercizi.

In generale, i numeri sono significativi e questo settore rappresenta quindi un importante ambito di occupazione per il territorio. La conduzione dei "piccoli esercizi" è prevalentemente a livello familiare (il 76,7% delle imprese sono a carattere individuale), accanto alla quale sempre più si assiste al fenomeno del franchising di importanti catene distributive.

Le caratteristiche di queste realtà economiche, dislocate uniformemente in tutti i Comuni della provincia, differiscono totalmente da quelle della grande distribuzione. Relativamente a quest'ultima, rispetto al 2001 i numeri sono in costante crescita, così come si registra un aumento dei supermercati³⁵: da 47 con 45.448 mq di superficie di vendita nel 2001 a 55 con 56.367 mq nel 2004. In particolare si ricordano i "poli commerciali" situati nei Comuni di Badia Polesine (centro commerciale "Il Faro"), Adria (centro commerciale "Il Porto"), Porto Viro (area commerciale situata in prossimità della S.S. Romea), Occhiobello (aree commerciali situate in prossimità della S.R. Eridania), Rovigo (centri commerciali "La Fattoria", "Il 13", "L'Aliper" e "Le Torri").

Ad oggi, il livello dimensionale dei centri e la loro distribuzione nel Polesine fa sì che questi poli siano rispondenti alle esigenze dei consumatori locali ed extraprovinciali, considerato il fatto che la loro capacità attrattiva supera i confini provinciali. Non vi è, quindi, la necessità di pianificare la presenza di ulteriori centri, ma alla luce della nuova legge regionale di trasformarli, eventualmente, in parchi commerciali.

Le piccole attività al dettaglio, che sempre più assumono un'importanza rilevante soprattutto per gli anziani e nei piccoli centri, tanto da essere investite di un ruolo sociale per le piccole comunità, soffrono della presenza dei grandi centri commerciali con i quali il singolo commerciante difficilmente riesce a competere soprattutto in termini di prezzo e, talvolta, di offerta. La chiusura dei piccoli esercizi (soprattutto alimentari) è sempre più frequente nei piccoli Comuni e nelle frazioni dove sta divenendo una vera problematicità, in quanto rappresenta la perdita definitiva di importanti servizi di parte della storia economica locale, di figure e professionalità, di luoghi e spazi che rappresentavano il cuore della socializzazione dei piccoli centri urbani. Inoltre, è anche la perdita del proprio potere d'acquisto che qui, come nel resto d'Italia e del Veneto, porta ad una riduzione degli acquisti

³⁵ Limiti dimensionali fissati dalla Legge Regionale n. 15 del 13 agosto 2004:
Medie strutture: superficie compresa tra i 250 mq. e i 2.500 mq. nei comuni con più di 10 mila abitanti e compresa tra i 150 mq. e i 1.500 mq. in quelli con meno di 10 mila abitanti.
Grandi strutture: superficie compresa tra i 2.500 mq. e i 15.000 mq. nei comuni con più di 10 mila abitanti e compresa tra i 1.500 mq. e i 15.000 mq. in quelli con meno di 10 mila abitanti.

e conseguentemente ad una diminuzione del fatturato generando una maggiore concorrenza nel settore. E ancora, l'approccio che è prevalentemente di breve periodo e la mentalità di fare commercio non sono ancora cambiati in maniera determinante.

Il commercio ed il centro urbano hanno da sempre rappresentato per il territorio polesano il connubio perfetto per la vita di una comunità e questo ora è fortemente minato, con l'aggravante di impoverire la vita di relazione, la vitalità dei centri storici, dei centri minori, dei quartieri e delle frazioni.

Per arginare il fenomeno dell'indebolimento degli esercizi commerciali nei centri storici, raccogliendo l'indicazione delle stesse Associazioni di Categoria, si propone l'adozione di un progetto che abbia diversi orientamenti:

- privilegiare il commercio al dettaglio rispetto alla grande distribuzione;
- realizzare progetti di riqualificazione fisica delle aree commerciali centrali relative a fattori di accessibilità, sicurezza, sosta, animazione, ecc.;
- individuare un soggetto che sia realmente in grado di mettere in relazione i diversi interessi dell'Amministrazione Comunale, degli operatori economici, dei proprietari immobiliari, delle aziende di trasposto, ecc. e che gestisca il prodotto rappresentato dall'area commerciale del centro storico.

3.3.6. Il turismo

E' opinione condivisa tra gli attori locali, rafforzata nel Documento Programmatico d'Area del dicembre 2004, che lo sviluppo industriale deve essere bilanciato con quello agricolo, con la tutela dell'ambiente e con un turismo alternativo: per questo è necessaria un'attenzione particolare del nostro territorio per promuovere il turismo il quale potrà fungere da traino dello sviluppo complessivo.

Lo sviluppo turistico, infatti, rappresenta un fattore di alto potenziale propulsivo che, soprattutto se sviluppato nell'area del Delta, può produrre benefici e sviluppo economico per l'intero territorio provinciale. Per migliorare la competitività e, quindi, la collocazione sul mercato del prodotto, dovrà essere incrementata la vivacità imprenditoriale, diminuendo, nel contempo, la frammentarietà delle imprese. Dall'altro lato il territorio è caratterizzato da una carenza di strutture ricettive capaci di assorbire flussi più consistenti di turisti e dalla concentrazione di queste prevalentemente a Rosolina e nella città capoluogo. In riferimento all'evoluzione del mercato internazionale ed alle crescenti attenzioni per un turismo sostenibile, è possibile configurare uno sviluppo turistico di nicchia, eco-compatibile e sostenibile date le caratteristiche e le risorse ambientali dell'area, non solo complementare a quello balneare, ma uno sviluppo autonomo, con specifici mercati di riferimento, azioni promozionali e circuiti.

Le risorse ambientali e storiche non mancano, il sistema territoriale fisico costituito dall'insieme delle attività economiche, gestionali, commerciali, promozionali e di marketing devono essere maggiormente incentivate ed i progetti non mancano.

Il Patto Territoriale "*Progetto Impresa Rovigo-Europa*"³⁶ e il Documento Programmatico d'Area, per esempio, individuano e propongono azioni precise³⁷ relative alla filiera del turismo, volte alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale delle aree delimitate, al fine di creare occasioni di sviluppo di nuove attività produttive, di qualificazione e rivitalizzazione del territorio, di diversificazione produttiva.

Il Piano Strategico per il Turismo, definito dalla Provincia di Rovigo, sta rappresenta un ulteriore documento di analisi, monitoraggio, ma soprattutto di proposta per affinare programmi, progetti di sviluppo integrato in cui il tema dell'ambiente rappresenta il fattore chiave.

In particolare, nel territorio provinciale le tipologie di turismo sono diverse:

- il turismo del Delta del Po;
- il turismo estivo balneare legato a Rosolina;
- il turismo ad Albarella;
- il turismo urbano rivolto alla città capoluogo;
- il turismo nei comuni della provincia, legato ai beni culturali e ai musei già esistenti ed in progetto, da collegare armonicamente alle altre forme di turismo: turismo sociale, religioso, congressuale, turismo itinerante organizzato (anche in funzione del turismo nel Delta), turismo eno-gastronomico. Ciò deve realizzarsi attraverso il restauro e la valorizzazione del patrimonio artistico, manifestazioni culturali, campagne promozionali mirate e rapporti di tour-operators.

Nel 2005 si sono registrati 246.492 arrivi (di cui 97.477 stranieri) e 1.769.263 presenze (di cui 700.400 stranieri). A partire dagli anni '90, soltanto nel 2001 si sono registrati arrivi superiori; e rispetto al 2004 si rileva un lieve aumento degli arrivi e delle presenze.

Relativamente, invece, alle strutture alberghiere ed extralberghiere non vi sono grandi variazioni rispetto agli anni precedenti: 61 esercizi alberghieri con una disponibilità di 2.537 posti letto e esercizi extralberghieri (tra cui ostelli, villaggi e campeggi, appartamenti per le vacanze) che offrono circa 24.000 posti letto.

Gli obiettivi principali di una strategia a regia provinciale dovrebbero essere nel breve-medio periodo un significativo aumento della competitività attraverso la qualificazione delle PMI turistiche (significativa è l'esperienza avviata in tema di certificazione Emas del Sistema Turistico del Polesine) e l'innalzamento del livello dell'offerta dei servizi turistici. Altresì, è necessaria la diversificazione dell'offerta turistica ed il recupero dell'identità locale attraverso

³⁶ Soggetto responsabile: Consorzio per lo Sviluppo del Polesine.

³⁷ Iniziative strategiche che permettono all'insieme delle iniziative specifiche di integrarsi ed interagire reciprocamente; azioni di completamento rispetto a quelle già in atto da suggerire ai soggetti privati in modo da stimolare la costruzione di "reti" di attività che si pongono sul mercato con maggiore forza; iniziative propulsive quali la realizzazione di centri turistici e porti turistici privati in grado di creare un importante indotto sia in termini di maggiore occupazione che di sviluppo di tutte le altre attività turistiche collegate.

la valorizzazione del patrimonio culturale, architettonico ed ambientale.

Anche il potenziamento dell'informazione sull'offerta turistica (su questa direttrice è positiva l'apertura di nuovi sportelli IAT nel territorio), il sostegno alla diffusione di opportunità turistiche meno note, la creazione e/o riqualificazione di servizi per lo sviluppo turistico, anche con interventi di tipo infrastrutturale mirati a migliorare l'accessibilità, dovranno essere perseguiti.

L'individuazione puntuale e di prospettiva futura relativa alle possibilità e gli ambiti di sviluppo di questo settore sono precisate nel "Piano di sviluppo turistico provinciale" che la Provincia di Rovigo ha predisposto e presentato nel mese di ottobre 2006. Gli obiettivi generali proposti nel Piano partono dalla considerazione che, in un'area dotata ancora di "fragilità" nella presenza sul mercato e di strutturazione dell'offerta, vi sia la necessità di integrazione tra i vari elementi e di coordinamento tra iniziative e soggetti. In particolare, l'obiettivo principale è quello di differenziare l'offerta, che è eccessivamente concentrata sul balneare, ampliando il portafoglio prodotti ed utilizzando come traino il parco naturale del Delta del Po.

A tal proposito, però, è opportuno sottolineare come risulti problematico coniugare, nell'area deltizia, le previsioni di sviluppo basate sul turismo naturalistico, ma anche sul settore primario (in particolare il distretto ittico) e terziario, con la visione del Delta quale polo energetico.

3.4. Il terzo settore

A completamento dell'analisi del quadro socio-economico non poteva mancare un cenno al Terzo Settore, espressione usata spesso come sinonimo di no profit, che indica l'insieme dei soggetti che operano secondo logiche e meccanismi che non appartengono né allo Stato né al mercato.

Il Terzo Settore rappresenta l'impegno della società civile di intervenire in maniera sussidiaria nella funzione di produrre beni e servizi di interesse sociale, da sempre di competenza dello Stato. Rappresenta oggi essenzialmente la capacità di risposta a bisogni diffusi che i servizi pubblici non sono in grado di soddisfare.

E' dunque il sociale l'ambito di intervento del Terzo settore: per questo si parla anche di "economia sociale" e di "economia associativa", definizioni che sono strettamente legate al contesto in cui si sono sviluppate.

Per Terzo Settore, nell'ambito delle organizzazioni no profit, si intende l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale e le organizzazioni non governative (ONG) caratterizzate da attività nel campo sociale, ovvero quelle forme di vita sociale organizzata a partire dalla libera iniziativa degli individui per il perseguimento di scopi umanitari, per lo più culturali e assistenziali. In particolare si individuano:

- le associazioni: definite come "gruppo di persone che si riunisce per uno scopo comune" che svolgono attività pubblica e, almeno in parte, pubblica utilità;

- le cooperative sociali: cooperative fondate con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate (ex detenuti, disabili, ragazze-madri ecc.). Si suddividono in due tipologie: quelle che perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio sanitari ed educativi e quelle che svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- le fondazioni: organizzazioni senza fine di lucro, dotate di un proprio patrimonio, impegnate in molteplici settori: assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione ecc;
- le organizzazioni non governative (ONG): organizzazioni private di vario tipo che operano, con modalità differenti, nel campo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale in particolare nell'ambito della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il Polesine, attraverso l'analisi dei dati raccolti dal Centro per i Servizi del Volontariato provinciale, si può affermare che il Polesine dimostra una buona vitalità, pur rimanendo inferiore rispetto alle altre province venete, che vantano esperienze maggiormente consolidate soprattutto nelle iniziative di cooperazione sociale.

Dai registri del CSV risultano infatti attive nel territorio rodigino 218 associazioni di volontariato, 57 associazioni di promozione sociale e 38 cooperative sociali (in appendice statistica si vedono i dati comparati a livello regionale).

Il CSV di Rovigo che, ai sensi del D.M. 8.10.1997, "ha lo scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato", ha promosso in questi anni numerosi progetti in collaborazione con le associazioni del terzo settore, che ammontano complessivamente a 292 iniziative.

Tra queste la maggior parte sono rivolte all'assistenza sociale (n.111) e alla sanità (n.69) e significative sono anche le iniziative rivolte all'istruzione (n.27) mentre le restanti si suddividono tra azioni di protezione civile, di tutela ambientale, di cultura e tutela dei beni culturali e di tutela dei diritti civili.

Qualcuno potrebbe vedere in una elevata attività del terzo settore la necessità di far fronte in modo volontaristico alle difficoltà del sistema pubblico-privato di dare risposte ai cittadini, e questa spesso è proprio la ragione che ha spinto la nascita di nuove iniziative in questo settore.

Tuttavia è indubbio che la fiorente vitalità del terzo settore in un Paese è un segnale di responsabilità e maturità della cittadinanza in quanto denota innanzitutto la propensione degli individui di prendersi carico in prima persona dei loro problemi e di affrontarli in modo solidale, senza chiusure egoistiche.

Da questa considerazione bisognerebbe partire per integrare in modo positivo e propositivo le esperienze del terzo settore nella vita sociale, economica e politica di un paese.

Queste realtà, infatti, possono esprimere non solo esigenze, spesso marginali e difficili da cogliere dalla collettività, ma anche idee, esperienze e sensibilità che potrebbero integrarsi con l'agire produttivo tradizionale e significare, per l'attività pubblica, non più problemi da risolvere, ma priorità da tenere in considerazione fin dalle fasi della programmazione.

Un'iniziativa significativa in tal senso potrebbe diventare il progetto Equal II fase, dal titolo EC.CO.MI. (Economia di Condivisione e Microcredito) che ha come obiettivo proprio quello di rafforzare l'economia sociale nelle direzioni della sostenibilità e della qualità delle imprese e dei servizi.

Nei risultati di un altro progetto rientrante nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Equal³⁸ emergono alcune interessanti considerazioni. La presenza di soggetti attivi nel welfare, attraverso l'offerta di servizi alla persona, rappresenta un fenomeno sempre più ampio la cui espansione non è più spiegabile solo con la crisi dello stato sociale. La necessità, infatti, di avere più welfare a livello territoriale, ha avuto come conseguenza non solo lo sviluppo di nuove forme organizzative di gestione dei servizi, ma ha diffuso anche capacità di auto-organizzazione sociale, di partecipazione e coinvolgimento attivo dei cittadini. In particolare, le cooperative sociali si presentano come la componente più dinamica ed imprenditoriale del Terzo Settore, partner privilegiato degli Enti locali e considerate tra i soggetti imprenditoriali che hanno maggiormente contribuito ad innovare il settore dei servizi sociali.

La cooperazione sociale, infine, ha dimostrato di saper contribuire in modo originale al problema dell'inserimento lavorativo di soggetti che, per diversi motivi, sono maggiormente discriminate nel mercato del lavoro. La crescita delle relazioni con il mondo produttivo privato non potrà che favorire ancor di più l'efficacia di questo intervento³⁹. E' riconosciuto, infatti, come le cooperative sociali sembrano soddisfare in vari modi le esigenze le esigenze poste da una società "senza lavoro"⁴⁰: ad esempio nella loro capacità di fornire occupazione ad una varietà di portatori di interessi, motivati dall'ampio comune denominatore di occuparsi di persone più svantaggiate ed emarginate della società, combinando lavoro retribuito e volontariato in un quadro giuridico definito.

.....
³⁸ Progetto "Welfare integrato e imprenditorialità" - Iniziativa Comunitaria Equal focalizzato al generale potenziamento di tutta l'economia del Terzo Settore ed in particolare indaga l'affermarsi del fenomeno economico-produttivo-sociale delle cooperative sociali e della possibile creazione di nuova occupazione attraverso l'integrazione tra pubblico-privato-sociale.

³⁹ D'Angelo, "Impresa sociale e lavoro: quali leggi, quali politiche" (2002). Rivista della Cooperazione n.3. Fondazione Agnelli

⁴⁰ Rifkin J. The end of Work, (1995) G.P. Putman's Sons.